

NOTA ISRIL ON LINE

N° 32- 2018

**REDDITO DI CITTADINANZA
E MEZZOGIORNO.
UN MATRIMONIO RIPARATORE?**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



REDDITO DI CITTADINANZA E MEZZOGIORNO. UN MATRIMONIO RIPARATORE?

di Giuseppe BIANCHI

Il Mezzogiorno è tornato al centro del dibattito politico nell'ambito di una riconsiderazione critica delle politiche con cui è stata gestita nel Paese ed in Europa la grande crisi economica finanziaria i cui costi sociali sono stati scaricati sulle fasce più deboli della popolazione la cui maggiore consistenza è nel Mezzogiorno.

Da qui, un movimento politico, 5 Stelle, ed una proposta, il reddito di cittadinanza, che configurano una offerta politica riparatrice con cui rilanciare lo sviluppo di tale area.

Come è già noto, il reddito di cittadinanza è la versione italiana del reddito minimo presente nella legislazione di tutti i paesi dell'Unione Europea, a tutela dei cittadini più disagiati.

Una recente ricerca dell'Università Cattolica di Milano offre un confronto tra queste diverse forme di sostegno al reddito di cui è bene tener conto.

Una prima indicazione riguarda la generosità della soluzione italiana ove il minimo garantito coincide con la soglia di povertà di 780 euro al mese, mentre in Francia il reddito minimo è di 530 euro al mese, 400 circa in Germania e poco meno in Gran Bretagna. Queste differenze si amplificano se il reddito minimo viene rapportato al reddito pro-capite di ciascun paese: per l'Italia la copertura del minimo sale ad oltre il 30%, mentre nei restanti paesi citati i valori oscillano tra il 10 ed il 20% del reddito pro-capite. L'asticella per l'Italia potrebbe ulteriormente alzarsi se si tenesse conto del minore costo della vita nel Mezzogiorno.

Questa maggiore generosità pone sicuramente problemi di finanza pubblica ma di per sé poco dice rispetto all'efficacia dell'intervento. L'efficacia dipende dal collegamento che viene previsto e realizzato tra il beneficio economico offerto al cittadino e la partecipazione richiesta a programmi di attivazione e/o accettazione di offerte di lavoro. Qui si determina la distinzione fra intervento assistenziale vecchia maniera ed intervento capace di recuperare alla società quanti, per ragioni diverse, sono state vittime di insuccessi economici.

La già citata ricerca indica una varietà di soluzioni da paese a paese ma per quanto riguarda l'Italia si afferma, sulla base delle informazioni disponibili (contratto di governo, iniziativa di legge dei 5 Stelle), "che il nostro sistema di sussidio risulterebbe meno stringente di altri omologhi europei". Come si sa, le regole di accesso e di funzionamento del reddito di cittadinanza sono in fase di elaborazione e l'algoritmo gestionale da predisporre riguarda una sequenza di fasi quanto mai complesse da gestire anche sul piano burocratico: l'individuazione degli aventi diritto,

gli obblighi reciproci a carico del cittadino assistito e dello Stato erogante, l'efficacia delle strutture pubbliche che devono gestire il reintegro dell'assistito, la durata e le condizioni di fruizione del sussidio e così via.

Processi operativi decisivi per condurre in porto l'operazione che devono scontare gravi ritardi in merito alla disponibilità di dipendenti pubblici preparati e di strutture abilitate alla gestione di politiche attive del lavoro, come peraltro illustrato dal Prof. S. Fadda nella sua audizione all'11^a Commissione del Senato.

Ma anche assunta l'ipotesi più favorevole al Governo, cioè che il reddito di cittadinanza consenta il reintegro, dal lato dell'offerta, di quanti espulsi dal mercato del lavoro, l'operazione per concludersi positivamente dovrebbe materializzare la disponibilità di posti di lavoro in grado di tradurre la nuova offerta di lavoro in nuova occupazione.

E qui ritorna il nodo tragico del Mezzogiorno: migliaia di giovani scolarizzati che devono emigrare al Centro-Nord o all'estero. Il Mezzogiorno forma persone le cui competenze non è in grado di valorizzare, svenandosi di capacità umane e di risorse finanziarie a vantaggio di altri territori. Soluzione che si riproporrebbe anche ai nuovi "miracolati" del reddito di cittadinanza.

Ritorna il dato strutturale di una economia meridionale sottodimensionata e di un territorio poco attrattivo per gli investitori perché povero di infrastrutture tecniche e, soprattutto, di servizi sociali (sanità, scuola, trasporti) che determinano la qualità della vita.

Ma ormai il dato è tratto. In quanto cittadini contribuenti, il Governo ci ha impegnati ad investire dieci miliardi, per lo più a debito, in un istituto di sostegno al reddito la cui più larga applicazione avverrà nel Mezzogiorno.

Quali ne siano le motivazioni reali dei proponenti (sostegno al consenso dei cittadini per le prossime elezioni europee o sostegno al reddito dei cittadini?), tale operazione, una volta messa in campo, non potrà essere silenziosa, nonostante qualche tentazione in tale senso. L'opinione pubblica sarà vigile ed un eventuale fallimento può scatenare una "piena" di risentimenti in grado di mettere in difficoltà le nostre già deboli istituzioni del consenso.

Come verificare il fallimento?

A titolo cautelativo le nuove forze politiche della maggioranza non hanno reso esplicito alcun obiettivo (in termini di reddito, occupazione) con cui guidare una verifica di risultato. Ma non mancheranno segnalazioni. Se l'operazione si esaurirà in un mero trasferimento di soldi in un mercato del lavoro che non dà segni di risveglio, vorrà dire che il matrimonio riparatore è fallito.

Nessuno guffa per il peggio perché il costo di un insuccesso graverebbe sull'intera comunità nazionale.

Solo una avvertenza: l'obiettivo di redistribuire risorse richiede che il mercato funzioni e che le istituzioni della crescita economica non siano piegate in un gioco interno al ribasso.